

Irene Biemmi

Genere e processi formativi

*Sguardi femminili e maschili
sulla professione di insegnante*

Prefazione
di
Elena Gianini Belotti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2009

Ristampa 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884672053-5

ISSN 1973-1817

Genere e processi formativi

Prefazione

Nella sua acuta e dettagliata indagine sui processi formativi in un'ottica di genere, Irene Biemmi si pone molti interrogativi – e li rivolge ai docenti che intervista – sulla perdurante disparità tra maschi e femmine nella realizzazione dei loro progetti di lavoro e di vita, e sulle strategie da adottare per porvi rimedio.

La parità nell'accesso all'istruzione superiore per i due sessi è stata raggiunta da un pezzo, e da circa vent'anni si è addirittura verificato il sorpasso delle femmine sui maschi, seguito da quello nelle università nei primi anni Novanta. Al maggior numero delle ragazze che frequentano i licei o sono iscritte alle varie facoltà, si aggiunge il loro migliore rendimento, visto che sono più brillanti dei loro compagni persino in quelle in cui rappresentano ancora una minoranza, come ingegneria e scienze. Questi dati dimostrano che negli ultimi decenni molte cose sono cambiate e che non appena l'istruzione non è stata più negata alle femmine a causa di pregiudizi e soprusi di lunga data, ne hanno subito approfittato per costruirsi una più robusta identità e per tentare finalmente un percorso lavorativo corrispondente ai propri talenti e desideri. Ambizione più che legittima, e però sconfitta dalla realtà del mondo del lavoro, giacché i lusinghieri risultati scolastici delle ragazze non trovano affatto un ragionevole riconoscimento, ma più degli uomini si scontrano con ostacoli insormontabili, come il precariato o il part-time, le carriere poco prestigiose e poco redditizie in cui raramente verrà loro consentito di raggiungere posizioni direttive di alto livello, e la quasi totale esclusione dalla sfera politica di cui gli uomini difendono il dominio con le unghie e coi denti. Non solo, ma a parità di mansioni, continuano a essere pagate meno di loro. Uno dei motivi, spesso sottaciuti, della riluttanza ad assumere giovani donne, è che la tutela di una eventuale maternità, garantita dalla legge, prevede lunghe assenze e costose garanzie per i

datori di lavoro. A questo svantaggio si aggiunge la scarsità di aiuti e di servizi per l'infanzia, per cui sono costrette a evitare o rimandare la maternità, e comunque a limitare il numero dei figli, e nel contempo a sorbirsi le continue lamentele provenienti da ogni parte, i vescovi in prima fila, per la bassa crescita demografica nel nostro paese. In più, l'uomo addossa alla donna il compito di dedicarsi alla famiglia, lui fa carriera e lei fa il doppio lavoro. Ma se per caso è lei a buttarsi a capofitto nella professione e a dedicare meno tempo ed energie alla prole, viene aspramente criticata e finisce divorata dal senso di colpa che invece non tocca minimamente i padri.

Quando succede che per meriti clamorosi le laureate in ingegneria, per esempio, trovino un lavoro adeguato, la loro presenza viene vissuta dai colleghi maschi come un'irritante invasione di campo ripagata con l'ostilità. Alle professioniste in ambiti tecnologici e scientifici viene tuttora dedicata una buona dose di diffidenza, non viene loro riconosciuta la stessa autorevolezza di un uomo e sono obbligate in ogni momento a dimostrare di essere più brave. Insomma, per affermarsi una donna deve essere «un autentico fenomeno», mentre a un uomo basta essere mediocre.

Questi atteggiamenti svalutativi sono molto diffusi, però si continua a chiedersi perché mai le ragazze non scelgano in maggior numero professioni considerate maschili. Cioè si pretende l'eroismo. A scoraggiarle ancora di più, le scienziate vengono tuttora dipinte come zitelle eccentriche e solitarie, intelligenti, lucide, razionali, sì, ma proprio per questo assai poco femminili. Quando le giovani donne trovano il coraggio di accedere a studi e professioni che sono stati loro negati per secoli, vengono accusate di omologarsi al modello maschile, di essere dure e competitive, mentre sono soltanto esseri umani di genere femminile cui è finalmente concesso di impegnarsi nella realizzazione delle proprie aspirazioni e potenzialità. Nelle classi miste, succede che le ragazze si sentano inibite e scoraggiate dalla presenza dei maschi proprio a causa dei radicati pregiudizi nei loro confronti, condivisi dagli insegnanti, rispetto alle loro abilità matematiche e scientifiche. La separazione per sesso, dappertutto deprecata e da decenni ovunque bandita in occidente, è stata riproposta in determinati momenti in alcune scuole europee – ma anche nel Bronx – come strategia educativa per restituire stima di sé e sicurezza alle ragazze.

Osserviamo la questione anche da un altro punto di vista. Non è singolare che nessuno si domandi perché mai gli uomini si guar-

dino bene dal proporsi in campi lavorativi considerati femminili? La «segregazione formativa» in facoltà umanistiche, è considerata esclusivamente un problema delle donne, mentre la preferenza dei maschi per le facoltà scientifiche non viene vissuta come tale, ma come scelta corretta, visto che l'unità di misura imperante è il guadagno e il prestigio, cui è normale sacrificare eventuali differenze tendenze personali. Del resto, la quasi totale sparizione dalla scuola degli insegnanti maschi è motivata proprio dallo scarso guadagno e ancor più scarso prestigio professionale.

Curiosamente, si sovrappone sulle ragioni del minor rendimento scolastico attuale dei ragazzi, mentre ci si interroga sulle motivazioni del maggiore successo scolastico delle ragazze, quasi fosse considerato anomalo e si sottintendesse che sarebbe normale il contrario. Le bambine sono ancora conformiste, obbedienti, disciplinate come quelle che ho osservato nelle classi elementari al tempo di «Dalla parte delle bambine», ormai trentacinque anni fa? Francamente non lo so, ma devo constatare che ora il loro maggiore successo nelle scuole superiori insinua il dubbio che studino di più e meglio per adeguarsi come allora alle aspettative altrui, per un bisogno divorante di essere approvate, per scarsità di autostima e di coscienza del proprio valore come individui. Cioè il successo scolastico delle femmine sembra essere considerato un disvalore guardato con sospetto, come se non si trattasse di un merito personale: insomma, se i maschi brillano negli studi ce se ne compiace e non si indaga sulle ragioni, sono «geniali» e basta, se brillano le femmine si vanno a cercare motivazioni tortuose e sotterranee che nulla hanno a che fare con l'intelligenza e l'amore per il sapere. Si preferisce additare i difetti femminili (mancanza di solidarietà, tutta da dimostrare, eccessivo attaccamento al voto, fissazione ossessiva sul proprio aspetto fisico) ma su quelli maschili si tace.

Il fatto che le donne di ogni età, comprese quelle più anziane, frequentino corsi di tutti i generi, animate da una divorante passione per la conoscenza e dal puro piacere di imparare cose nuove, o siano lettrici accanite di opere letterarie di buon livello, come ben sanno gli editori, o frequentatrici di mostre, abbonate a concerti e teatri – mentre molti uomini stanno seduti in ciabatte davanti alla televisione o immersi nella Gazzetta dello Sport – smentisce clamorosamente l'ipotesi del piatto conformismo femminile.

C'è altro da considerare. Se la parità di accesso all'istruzione è stata conquistata dalle ragazze, non significa affatto che la cultu-

ra trasmessa dalla scuola riconosca il ruolo svolto dalle donne nel corso dei secoli, fondamentale per la sopravvivenza della specie umana: quello che si impara a scuola è un sapere spacciato per neutro e universale che, al contrario, rappresenta esclusivamente il punto di vista maschile e non può che danneggiare il senso di sé e dell'importanza del sesso femminile nel corso della storia. A parte l'abolizione nella scuola dell'obbligo delle famigerate «applicazioni tecniche differenziate per sesso», i programmi scolastici non hanno nemmeno cominciato a modificarsi per cancellare questa clamorosa ingiustizia. Gli insegnanti di ogni ordine e grado, in maggioranza donne, sono consapevoli della cultura patriarcale e sessista che trasmettono agli studenti, e li rendono consapevoli a loro volta? Fanno attenzione al linguaggio in uso, per cui se in una classe c'è un unico maschio e venti femmine, ci si rivolge loro chiamandoli «ragazzi»? Mentre il contrario fa ridere: se un'insegnante si rivolgesse a una classe di venti maschi e un'unica femmina chiamandoli «ragazze», scoppierebbe una rivolta armata. Ha ragione Simonetta Ulivieri quando scrive che la colpa storica delle donne, sia come madri che come insegnanti, è quella di aver «nettamente fatto prevalere un genere a danno di un altro, il loro». Si deve riconoscere però che sarebbe stata necessaria una bella forza e un gran coraggio per sovvertire le regole stabilite da chi ha sempre detenuto il potere, e il prezzo da pagare sarebbe stato enorme. Poi è finalmente arrivato il momento della ribellione collettiva che ha prodotto i suoi frutti, ma non ha ancora indebolito l'indulgenza delle madri né quella delle insegnanti nei confronti dei maschi, e neppure scalfito la parzialità di quello che continuano a insegnare.

A giudicare dalle risposte del gruppo di insegnanti, uomini e donne, intervistati da Irene Biemmi, persiste un'ambiguità di fondo niente affatto risolta sui contenuti dell'insegnamento e sulle sue modalità. A chi tocca informare gli studenti che la storia ha sempre escluso categoricamente le donne, tranne alcune rare figure disseminate nei millenni, con una netta preferenza per le sante? La vita quotidiana non esiste nei testi scolastici, dove il lavoro di cura svolto dalle donne, che garantisce la sopravvivenza collettiva, non viene nemmeno nominato, ma vi si raccontano solo le guerre, le conquiste, i massacri, e si glorificano i guerrieri, gli imperatori, i condottieri. La storia che si studia dovrebbe informare maschi e femmine della terribile oppressione cui sono state sottoposte le donne nei secoli, rendere conto di come il diritto di famiglia nelle varie epo-

che le privasse di ogni diritto e di ogni autonomia e le rendesse succubi prima dei padri e poi dei mariti; dovrebbe raccontare come si sposavano, come partorivano e morivano di parto, quanti figli mettevano al mondo, quanto il loro lavoro domestico, di cura e di allevamento, faticoso e gratuito, garantisse la vita e la salute di tutti senza essere mai riconosciuto, come fosse loro negato l'accesso agli studi per cui l'analfabetismo femminile è sempre stato molto più alto di quello maschile.

Dove sono le grandi artiste, pittrici e scultrici?, ci si chiede. Alle adolescenti era proibito frequentare gli studi degli artisti o le scuole di nudo, come era invece concesso ai ragazzi, e dunque era loro negato di imparare a dipingere o a scolpire. Ancora oggi le direttrici d'orchestra e le compositrici sono rare come le mosche bianche a causa delle barriere insormontabili che sbarrano loro il cammino. Le scrittrici sono state invece numerose e di grande livello, perché per scrivere bastavano carta, penna, inchiostro e l'angolo di un tavolino: ma la potente congrega dei critici letterari continua ancora oggi a ignorarle o a sottovalutarle, così come le antologie scolastiche seguivano a dedicare uno spazio molto esiguo alle loro opere. Che cosa succederebbe all'identità maschile se accadesse il contrario, ossia se nelle antologie scolastiche trovassero quasi soltanto opere di scrittrici, se studiassero solo i testi delle grandi filosofe moderne, se venissero proposte esclusivamente artiste donne? Se nella scuola ci si concentrasse solo sulla valorizzazione del pensiero femminile?

Mi domando se gli insegnanti siano disposti a far riflettere i ragazzi sulla cultura tramandata dalla scuola, in cui si celebra il dominio e il potere incontrastato maschile, responsabile della violenza tuttora diffusa in tutto il mondo. Sarebbe molto utile se si inducessero a meditare sull'imperante modello virile e sulle forzature che subiscono quando vengono spinti esclusivamente verso l'obiettivo dei successi professionali ed economici. Mentre la dimensione dell'affettività, le relazioni col prossimo, la cura degli altri – compresa quella paterna verso i figli – che richiedono tempo libero, sensibilità, disponibilità emotiva, capacità comunicativa, sono del tutto trascurate. Una critica degli stereotipi di ruolo, tuttora molto rigidi, offrirebbe a ragazze e ragazzi una visione diversa e più aperta del loro destino nel mondo.

Ringraziamenti

Il presente lavoro è frutto di un percorso triennale di studio e ricerca condotto presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze nell'ambito del Dottorato di ricerca in «Qualità della formazione». Al termine di questa esperienza mi preme manifestare la mia riconoscenza a tutte quelle persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla sua realizzazione e che in questi ultimi anni hanno sostenuto il mio cammino scientifico.

Desidero innanzitutto ringraziare la Prof.ssa Simonetta Ulivieri, oltre che per la sua disponibilità umana, per i suoi studi sulla pedagogia di genere che mi hanno aperto orizzonti d'indagine inaspettati, stimolando interesse e curiosità intellettuale. Vorrei anche esprimere la mia sincera gratitudine alla Prof.ssa Giovanna Ceccatelli Gurrieri che mi ha accompagnata per tutto il percorso con cura e partecipazione, spronandomi al tempo stesso all'autonomia. Tengo inoltre a rivolgere un grazie ai docenti del Dottorato e ai colleghi e alle colleghe con cui ho condiviso dubbi, insicurezze ma anche passioni e ottimismo; un grazie, ancora, alle insegnanti e agli insegnanti che mi hanno regalato i loro preziosi racconti.

Mi preme infine rivolgere un affettuoso ringraziamento a Elena Gianini Belotti che mi ha omaggiata della lettura di questo libro e delle sue parole.

Introduzione

Parlando delle pari opportunità o della cultura di genere all'interno della scuola italiana occorre da subito constatare il ritardo che il nostro sistema d'istruzione segna rispetto all'elaborazione di questa tematica. In parte questo può derivare dal fatto che la scuola è una realtà nella quale discriminazioni e svantaggi femminili non hanno un'immediata e palese visibilità in quanto le donne, sia nel ruolo di docenti che di studentesse, sono molto presenti: la scuola, si dice ormai da qualche decennio, è «in mano alle donne»¹. La linearità del percorso di crescita della scolarità femminile e la facilità con cui le ragazze si sono adattate al ruolo di studentessa modello da un lato e, dall'altro, la progressiva femminilizzazione del corpo docente portano a concepire la scuola un luogo protetto – o se vogliamo privilegiato – rispetto al problema della discriminazione sessuale. In realtà esistono ancora tutta una serie di aspetti problematici, alcuni dei quali poco visibili, che devono essere individuati e che necessitano di una formazione specifica da parte degli insegnanti e delle insegnanti per essere affrontati. Il presente contributo si muove in questa duplice direzione: da un lato si propone di mettere in luce le questioni di genere ancora aperte in ambito scolastico, dall'altro si pone l'obiettivo specifico di esplorare il ruolo assunto dai docenti nell'elaborazione – e nella possibile risoluzione – di tali problematiche.

Come insegna Dewey², ogni ricerca nasce da un desiderio di conoscenza, che deriva a sua volta dalla necessità di risolvere un problema contingente, cioè un problema pratico che stimola a capire e intervenire. Nel caso in questione il problema può essere sintetizzato in

¹ PINTO MINERVA Franca, *La scuola in mano alle donne o le donne in mano alla scuola?*, *Dibattito*, in «Nuova DWF», n. 2, 1977.

² DEWEY John, *Come pensiamo* (1910), trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1961.

una mancata elaborazione da parte della scuola e degli insegnanti³ di una cultura attenta alla dimensione di genere e al principio delle pari opportunità. Gli esiti di questa scarsa riflessione sono ben evidenti: la scuola non riesce a scalfire minimamente gli stereotipi sessisti che condizionano ancora fortemente i progetti di vita dei ragazzi e delle ragazze. Ne è riprova il fatto che gli uni e le altre scelgono percorsi di studio che ricalcano esattamente gli stereotipi tradizionali circa le attività ritenute adatte all'uno e all'altro sesso: le studentesse continuano a limitare i propri interessi all'interno di ambiti considerati tradizionalmente di pertinenza femminile (l'educazione, la «cura»), mentre i loro compagni maschi si proiettano verso altri settori (per esempio quello scientifico e tecnologico) che offrono maggiori possibilità di inserirsi in tempi rapidi nel mercato del lavoro e di accedere alle occupazioni e alle carriere più prestigiose. Le cause di questo insuccesso sono da addebitare evidentemente ad una concomitanza di fattori. È piuttosto semplice, ma altrettanto inutile, attribuire larga parte della responsabilità a fattori esterni alla scuola: l'educazione che i giovani ricevono in famiglia, i messaggi mediatici che offrono immagini degradanti di femminilità (ma anche di mascolinità), un generico «maschilismo» che sembra ancora imperare nel nostro paese. Pare invece più utile cercare di individuare alcune possibili cause del problema che agiscono all'interno della scuola, per poi, eventualmente, ipotizzare interventi adeguati a rimuoverle.

Partendo da queste premesse il volume si struttura in tre parti. Nella prima parte vengono individuate alcune questioni di genere che non hanno avuto ancora una risposta adeguata in ambito scolastico. Emerge in particolare la necessità di introdurre nella scuola un'azione educativa che promuova realmente più equi modelli educativi e permetta di superare gli stereotipi sessisti che ancora limitano fortemente le scelte dei ragazzi e delle ragazze verso mete tradizionali. Viene quindi realizzata una rassegna critica della letteratura riguardante l'ingresso delle donne nell'insegnamento. Le insegnanti rappresentano ormai la maggioranza del corpo docente e un radicato pregiudizio lega proprio a questa forte presenza fem-

³ Nella scrittura del presente lavoro ho tentato di utilizzare un linguaggio sessuato, che dia pari valore e visibilità ad entrambi i generi. Tuttavia, per non appesantire eccessivamente la lettura con la necessaria distinzione di genere, esplicitando ogni volta il maschile e il femminile (come sarebbe giusto in questo caso: degli/delle insegnanti), in taluni casi ho scelto di attenermi alla convenzione di utilizzare il maschile con valore non marcato, che include al suo interno anche il femminile.

minile il degrado della scuola e la scarsa attrattiva esercitata tra i giovani dalla professione di docente; le donne insegnanti sono altresì accusate di perpetuare acriticamente una cultura sessista e poco attenta alle questioni di genere.

Nella seconda parte si avvia una riflessione sull'importanza dell'approccio narrativo nella ricerca sociale e, in particolare, in campo educativo. Ci si sofferma quindi su uno strumento di indagine qualitativo, l'intervista biografica, facendo emergere le sue grandi potenzialità di utilizzo nell'ambito degli studi di genere.

Nell'ultima parte vengono infine presentati i risultati di una ricerca empirica condotta su un campione di docenti di alcune scuole secondarie superiori dell'area fiorentina. L'indagine è stata realizzata attraverso una serie di interviste biografiche volte a ricostruire il percorso professionale degli/delle insegnanti con lo scopo di sondare la loro consapevolezza relativamente alle problematiche di genere, sia in merito al rapporto interpersonale con gli alunni dei due sessi (aspetti relazionali), sia in riferimento ai saperi trasmessi nelle rispettive discipline (problema della «sessuazione del sapere»). Gli esiti della ricerca offrono chiavi di lettura nuove, utili a districare il complesso rapporto tra insegnanti e cultura di genere e, nell'auspicio di chi scrive, potranno aprire la strada a successivi interventi formativi di promozione delle pari opportunità in ambito scolastico.

Indice

Prefazione	11
Ringraziamenti	14
Introduzione	15

PARTE PRIMA DONNE E ISTRUZIONE

Capitolo Primo

Ragazze a scuola, tra successo scolastico e segregazione formativa	21
1.1. La conquista del bene-istruzione	21
1.2. I successi scolastici delle studentesse	29
1.3. Il fenomeno della segregazione formativa	36
1.3.1. Un problema di genere: donne e saperi tecnico-scientifici	39
1.3.2. Gli «effetti collaterali» della coeducazione	43
1.4. Dalla scuola al lavoro: una difficile transizione	47
1.5. Ragazzi, ragazze e stereotipi sessisti	52

Capitolo Secondo

Donne insegnanti e cultura di genere: un incontro mancato?	57
2.1. La femminilizzazione del corpo docente	57
2.2. Le insegnanti, custodi di una cultura sessista e patriarcale	64
2.3. Uno sguardo alla scuola italiana	67
2.3.1. La condizione sociale degli insegnanti	67
2.3.2. La scelta delle donne di lavorare nella scuola	70
2.3.3. Convenienze e limiti del lavoro di insegnante	74
2.3.4. La rappresentazione della professione: soggettiva, oggettiva, ideale	77
2.3.5. Motivazione all'insegnamento e identificazione nella professione	79
2.4. La svalutazione del «modo femminile» di fare scuola	81
2.5. Donne, uomini e formazione di genere	85

PARTE SECONDA
METODO NARRATIVO E RICERCA DI GENERE

Capitolo Terzo

La riscoperta del sapere narrativo	93
3.1. Sapere scientifico e sapere narrativo	93
3.2. Il problema della «verità»	95
3.3. Le funzioni delle narrazioni	98
3.3.1. La narrazione come strumento di produzione di senso e di costruzione dell'identità	98
3.3.2. La narrazione come strumento di ricerca: l'intervista biografica	101
3.4. Approccio narrativo: pregi e difetti	107
3.5. L'approccio biografico nella ricerca educativa	114

Capitolo Quarto

Fare ricerca narrativa	119
4.1. La trascrizione dell'intervista	119
4.2. La fatica dell'atto interpretativo	121
4.3. La scrittura	124

Capitolo Quinto

Metodi di conoscenza trasversali al genere	129
5.1. Esiste una metodologia femminista?	129
5.2. I racconti maschili e femminili	135
5.3. Una metodologia femminista per studiare uomini e donne	138

PARTE TERZA
LA RICERCA EMPIRICA

I RACCONTI DELLE INSEGNANTI E DEGLI INSEGNANTI

Premessa metodologica

Oggetto di studio e strumento di indagine	143
I temi trattati: la traccia d'intervista	145
Il campione	147

Capitolo Sesto

La scelta della professione	151
6.1. Non scelta	152
6.2. Scelta primaria	153
6.3. Scelta condizionata dalla situazione del mondo del lavoro	154
6.4. Le motivazioni della scelta	160

Capitolo Settimo

La formazione iniziale e l'aggiornamento	167
7.1. Imitazione dei modelli degli ex-insegnanti	168
7.2. La formazione universitaria:	
scarsa attenzione agli aspetti didattici	169
7.3. La formazione in servizio: centralità dell'auto-formazione	173
7.4. L'esperienza della SSIS	176

Capitolo Ottavo

L'immagine della professione	183
8.1. L'immagine di sé	183
8.2. Gli aspetti positivi della professione	185
8.2.1. Le prerogative intrinseche	186
8.2.2. I vantaggi strumentali	190
8.3. Gli aspetti problematici della professione	191
8.4. Gli aspetti ambivalenti	209
8.5. L'immagine della classe insegnante	212
8.5.1. L'immagine esterna	212
8.5.2. L'immagine interna	217

Capitolo Nono

Il ruolo della scuola e del «buon insegnante»	231
9.1. Le funzioni ideali della scuola	231
9.2. Il prototipo del bravo insegnante	241

Capitolo Decimo

Aspetti relazionali	249
10.1. «Relazioni pericolose»: il problema del <i>maternage</i>	249
10.2. Il rapporto con gli studenti	253

10.3. Differenze percepite nel rapporto con gli alunni e le alunne	257
10.4. Modalità relazionali femminili e maschili:	
una lettura incrociata	259
10.5. Il rapporto con i colleghi e le colleghe	266

Capitolo Undicesimo

Le ragazze e i ragazzi di oggi	269
11.1. Uno sguardo (preoccupato) sul mondo giovanile	269
11.2. Un giudizio di genere: differenze percepite	
tra studenti e studentesse	274
11.3. Quale futuro per le ragazze e per i ragazzi?	281
11.4. La scuola può promuovere le pari opportunità?	284

Capitolo Dodicesimo

Scuola e problematiche di genere	299
12.1. La femminilizzazione del corpo docente	299
12.1.2. Gli effetti	304
12.2. La sessuazione del sapere	308
12.2.1. Proposte didattiche per una rivisitazione	
delle discipline in ottica di genere	312
12.2.2. L'inutilità dei libri di testo	315
12.2.3. Il disinteresse delle ragazze verso le tematiche «femministe»	317
12.2.4. Conclusioni	319
Una lettura di genere e generazionale dei risultati	321

<i>Considerazioni conclusive</i>	333
----------------------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	337
---------------------	-----



Immagine digitale, 2009

Edizioni ETS
Palazzo Rucconioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018